

Zeitschrift:	Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale
Herausgeber:	Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte
Band:	117 (2023)
Artikel:	La traduzione degli scritti attribuiti a Clemente di Roma in ambito siriaco : il caso delle epistole Ad Virgines
Autor:	Pavan, Marco
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1053220

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La traduzione degli scritti attribuiti a Clemente di Roma in ambito siriaco – Il caso delle epistole *Ad Virgines*

Marco Pavan

Lo sviluppo registrato nei moderni studi sulla traduzione ha messo in luce, in modo sempre più marcato, quanto questo genere di attività costituisca una forma di mediazione *culturale* estremamente complessa.¹ Nello specifico, tale mediazione può essere colta da diversi punti di vista – considerando, ad esempio: l'*influenza* di un testo prodotto in una certa lingua/cultura su un'altra; la *selezione* che un certo ambito mette in campo delle opere da tradurre; il *modo* in cui una certa traduzione viene letta, fruìta e trasmessa nel contesto ricevente; la situazione che si crea quando un certo lavoro viene tradotto *più volte* dalla medesima cultura di arrivo. Tutti questi fattori hanno reso sempre più edotti gli studiosi della traduzione del fatto che la pura, «tradizionale» analisi linguistica non renda pienamente ragione della complessità di tale attività. Quanto appena affermato acquista, tra l'altro, uno spessore specifico quando si vengono a considerare le traduzioni nel mondo antico, dato che in tale contesto la circolazione delle opere *scritte* era garantita quasi esclusivamente dal *manoscritto* e, inoltre, la figura del *traduttore* godeva di uno *status* sensibilmente differente da quello odierno.

Partendo da questi assunti, nelle pagine che seguono ci occuperemo della traduzione *siriaca* di un'opera pseudoclementina apparentemente minore, ma di grande importanza per la storia del primo ascetismo cristiano – le cosiddette lettere *Ad Virgines*.² Interesse precipuo del nostro studio è quello di illuminare alcuni aspetti della *storia* di questa traduzione, basandoci principalmente sui dati

¹ Il presente contributo amplia e sviluppa quanto già affermato in: Marco Pavan, Le epistole sulla verginità di Clemente di Roma. Appunti per una storia della traduzione in ambito siriaco (in uscita).

² Di quest'opera non esiste un'edizione critica recente, se si eccettua Sara Giorgetti, Le epistole pseudo-clementine *Ad Virgines* nella tradizione siriaca e copta e nel Pandette di Antioco di San Saba, Dis. Roma Tre, Roma 2023. Ringrazio l'autrice per avermi permesso di consultare una copia della sua tesi, non ancora pubblicata. Per il testo dell'opera, cf. Joannes Theodore Beelen (ed.), *Sancti Patris nostri Clementis Romani epistolae binae de virginitate, Syriace, quas ad fidem codicis manuscripti Amstelodamensis additis notis criticis, philolo-*

offerti dal testo stesso.³ All'interno di tale storia sono soprattutto due i momenti cardine che lo studioso dovrebbe considerare – quello della *produzione* della traduzione e quello della sua *ricezione* all'interno della cultura ricevente. All'interno di quest'ultimo ambito vanno annoverati aspetti quali, ad esempio: il *modo* di fruizione del testo; l'*influenza* su altre opere; la *configurazione* del testo stesso all'interno dei *manoscritti*.

Le *Ad Virgines* sono, a dispetto della loro lunghezza tutto sommato esigua, un testo molto complesso. Fanno parte, prima di tutto, a pieno titolo della *letteratura ascetica* di traduzione in lingua siriaca; allo stesso, appartengono a quel *corpus* di opere che in ambito siriaco sono state recepite come frutto dell'attività di (o, forse, attribuite dai traduttori/copisti siriaci a) Clemente di Roma.⁴ A dispetto della scarsità dei dati, infine, le *Ad Virgines* potrebbero aver fatto parte della prima fase dell'attività traduttiva nella cultura siriaca, una fase caratterizzata da alcune premesse traduttologiche particolari e da un più generale contesto sociale, culturale e teologico.⁵

Dopo aver richiamato brevemente alcuni dati fondamentali della tradizione *manoscritta* delle *Ad Virgines* (par. 1), teneremo di analizzare alcuni elementi peculiari del testo, interessanti dal punto di vista traduttologico e capaci di fornire alcuni dati sull'ambiente di produzione e ricezione di questa traduzione (par. 2).

gicis, theologicis, et nova interpretatione Latina, Leuven 1856. Nel presente contributo, citeremo il testo direttamente dal manoscritto III H 25, che descriviamo nel primo paragrafo. Per la numerazione dei paragrafi seguiamo la suddivisione proposta da Beelen.

³ Un'analisi della tradizione manoscritta delle *Ad Virgines* si ritrova in Pavan, *Le epistole* (nota 1).

⁴ L'ipotesi in questione, cioè, è quella di una traduzione in qualche modo «coordinata» delle opere pseudoclementine, in modo simile a quanto è accaduto, in ambito siriaco, per autori come Teodoro di Mopsuestia. Su questo autore e sul programma di traduzione messo in opera nelle cosiddette «scuola di Edessa» e di «Nisibi» (su cui, cf. Adam H. Becker, *Fear of God and the Beginning of Wisdom. The School of Nisibis and Christian Scholastic Culture in Late Antique Mesopotamia*, Philadelphia 2006), cf. Arthur Vööbus, *History of the School of Nisibis* (CSCO 266. Sub 26), Leuven 1965, 10–20.

⁵ Per la storia della traduzione in ambito siriaco, valgono ancora i contributi di: Sebastian P. Brock, *Syriac into Greek, Greek into Syriac*, in: *Journal of the Iraqi Academy. Syriac Section*, 3 (1977), 1–17, 406–422; Id., *Aspects of Translation Technique in Antiquity*, in: *Greek and Roman Byzantine Studies*, 20 (1979), 69–87; Id., *Towards a History of Syriac Translation Technique*, in: *III Symposium Syriacum*, ed. R. Lavenant (OCA 221), Roma 1983, 1–14; Id., *Du grec en syriaque: l'art de la traduction chez les syriaques*, in: *Le Syriaques transmetteurs de civilisations. L'expérience du Bilâd el-Shâm à l'époque omeyyade*, ed. R.J. Mouawad, Paris 2005, 11–34.

La tradizione manoscritta delle *Ad Virgines*

La versione siriaca delle *Ad Virgines* è traddita da un numero esiguo di manoscritti, per lo più tardivi – fatto che rende piuttosto complesso lo studio di questa traduzione.⁶ Allo stato attuale, il testo riportato nei manoscritti che andremo a vedere si ritiene essere la traduzione di un originale *greco* ora perso e ricostruibile, solo in parte e con grande cautela, dalle citazioni presenti nelle *Pandette* di Antioco di San Saba.⁷ A quella siriaca si affianca la traduzione copta, opera di particolare importanza per la ricostruzione della genesi delle versioni antiche delle *Ad Virgines*.

Il testimone più antico è quello di Add. 12156, manoscritto databile a prima del 562 d.C.⁸ Si tratta della traduzione di un florilegio composto o fatto comporre da Timoteo II Eluro di Alessandria († 477)⁹ in chiave antidifisita e anticalcedoniana.¹⁰ Il passaggio in questione si trova al *folio* 69b, in una serie di testimoni, ordinati cronologicamente, sulla verginità della Vergine Maria.¹¹ Il primo passaggio citato dalle *Ad Virgines* è tratto dalla prima lettera (I 5,5–6,1) sotto la dicitura: «di Clemente, Vescovo di Roma, dalla prima lettera sulla verginità». Il secondo, come detto, è tratto da un brano non identificato, attribuito ad una «terza lettera», apparentemente andata perduta: «dello stesso, dall'inizio della terza lettera». Ci si può chiedere se la traduzione qui riportata è opera di chi ha tradotto il florilegio oppure i due estratti riportano una versione già esistente e circolante indipendentemente. In quest'ultimo caso, bisognerebbe dedurre che almeno nella prima metà del VI sec. circolasse già una traduzione completa della *Ad Virgines*. Per quanto riguarda la «terza lettera», allo stato attuale della ricerca non è possibile stabilire niente di certo circa la sua natura.

⁶ Uno studio accurato della traduzione manoscritta delle *Ad Virgines* si trova in Giorgetti, *Le epistole* (nota 2).

⁷ La scoperta di citazioni delle *Ad Virgines* nelle *Pandette* si deve a Joseph Mortland Cotterill, *Modern Criticism and Clement's Epistles to Virgins. Or Their Greek Version Newly Discovered in Antiochus Palaestinensis*, Edinburgh 1884 e a Franz Diekamp/Franz Xaver Funk, *Patres Apostolici*, Tübingen 1913, 1–49. Uno studio accurato della questione si trova in Giorgetti, *Le epistole* (nota 2).

⁸ Cf. William Wright, *Catalogue of Syriac Manuscripts in the British Museum Acquired Since the Year 1838*, I., London 1870, 639–640, 644.

⁹ Cf. Manlio Simonetti, Timoteo II di Alessandria (Ailouros-Aelurus), in: DPAC, 3 (2008), 5358–5359.

¹⁰ Composto da 137 folia ed è scritto su tre colonne di 43/51 righe ciascuna. Di grandi dimensioni (31 x 22 cm).

¹¹ Cf. Wright, *Catalogue* (nota 8), I, 644. Il frammento di Clemente è edito da Cureton 1849, 211–212, 244; cf. anche Joseph B. Lightfoot, *The Apostolic Fathers. Clemens, Ignatius, and Polycarp. Revised Texts With Introductions, Notes, Dissertations, and Translation*, London 1890, 182.

Il secondo manoscritto è un codice harklense del NT, databile al 1470 (a.gr. 1871) a partire dal colofone (fol. 145r).¹² Già custodito nella Biblioteca dei Riomontanti di Amsterdam con il num. 184, il manoscritto è ora collocato all'Allard Pierson Institute della stessa città, con la dicitura III H 25.¹³ Si tratta, per la precisione, del secondo volume di un evangelario e contiene il testo harklense dei seguenti scritti, in quest'ordine: At; Gc; 1 Pt; 1 Gv; Rm; 1–2 Cor; Gal; Ef; Fil; Col; 1–2 Ts; 1–2 Tm; Tt; Fm; Eb a cui seguono 2 Pt; 2–3 Gv; Gd. Le *Ad Virgines* sono collocate subito dopo le *antilegomena* senza soluzione di continuità. La dicitura posta in apertura del testo recita: «ancora, prima lettera del beato Clemente, discepolo di Pietro Apostolo».¹⁴ L'esame paleografico lascia intendere che le lettere pseudoclementine siano state trascritte dallo stesso copista del codice e la loro collocazione «in appendice» rivela forse il fatto che non fossero annoverate tra gli scritti canonici. Due sono le domande fondamentali: per quale ragione le *Ad Virgines* sono state inserite in un codice del NT? È una decisione del copista di III H 25 oppure è un dato «tradizionale»? Ancora: di che traduzione si tratta? Dove è stata prodotta, da chi e per quale scopo?¹⁵

Il terzo e ultimo testimone è un codice harklense del NT databile al 1712–1713 (Ming. Syr. 480).¹⁶ Si tratta di un evangelario «di lusso»¹⁷ che, secondo il colofone (427v–428v), è stato, appunto, prodotto nel 1712–13 d.C. nella Chiesa dei Quaranta Martiri di Mardin. Secondo Sebastian BROCK, Ming. Syr. 480 potrebbe essere una copia di III H 25, anche se, ad un'analisi più puntuale, questa ipotesi

¹² Cf. Beelen, *Sancti Patris* (nota 2), xv–xviii. Il codice è stato scritto nella regione di Gargara e, poi, di Mardin, vicino al cenobio di Mar Anania. Lo scriba è Kufar del Tur 'Abdin.

¹³ Devo alla scrupolosa ricerca di Sara Giorgetti, che ringrazio sentitamente, queste notizie e una riproduzione elettronica del testo delle *Ad Virgines* contenuto in questo manoscritto.

¹⁴ Le lettere cattoliche sono introdotte da: «ancora, nel Signore che dà forza alla mia infermità, aggiungiamo alle lettere di Paolo quelle lettere degli Apostoli che non si trovano in tutti i codici».

¹⁵ A conoscenza di chi scrive, non si riscontrano altri codici harkensi del NT nel quale sono riportate anche le *Ad Virgines*. Cf. Marco Pavan, *Gospel Books and NT Codices in the Fondo Grünwald*, in: *The Syriac Manuscripts of Tur 'Abdin*, e.d. Vincenzo Ruggieri, Roma 2017, 39–64.

¹⁶ Cf. A. Mingana, *Catalogue of the Mingana Collection of Manuscripts Now in the Possession of the Trustees of the Woodbrooke Settlement*, Selly Oak, Birmingham. Vol. I. Syriac and Garshūni Manuscripts, Cambridge 1933, 863–882. Cf. anche Sebastian P. Brock, *Notes on Some Texts in the Mingana Collection*, in: *Journal of Semitic Studies*, 14 (1969), 205–226.

¹⁷ Con questa dicitura si intendono soprattutto le notevoli dimensioni del volume (41,8 x 26,1 cm; testo su due o tre colonne di 40/50 linee ciascuna), l'illuminazione (il manoscritto comprende, ad es., alcune mappe) e la presenza di opere di commento collocate in diverso modo rispetto al testo biblico. Cf. l'analisi del manoscritto Mor Gabriel 7 (1457/8 d.C.), in Vincenzo Ruggieri (ed.), *The Syriac Manuscripts of Tur 'Abdin*, Roma 2017, 59–63; cf. anche il codice Ming. Syr. 105 (Mingana, *Catalogue I*, 254–261).

non pare del tutto corretta.¹⁸ Le *Ad Virgines* sono collocate all'interno di una sequenza peculiare degli scritti neotestamentari successivi ai vangeli: At; Gc; 1 Pt; 2 Pt; 1–3 Gv; Gd; *Ad Virgines*; lettere paoline. Questa collocazione sembra indicare, più chiaramente, una possibile coscienza, da parte del copista di questo manoscritto o della tradizione a cui si rifà, del valore *canonico* delle nostre lettere. Le questioni sopra evidenziate per III H 25 valgono, in una certa misura, anche per Ming. Syr. 480.

La tradizione manoscritta delle *Ad Virgines* è frammentaria: se si prescinde, infatti, dai brevissimi *excerpta* – anch'essi, comunque, problematici¹⁹ – contenuti in Add. 12156, infatti, abbiamo due soli testimoni collocati al 1470 (III H 25) e al 1712–1713 (Ming. Syr. 480). Tale situazione impone, gioco-forza, di porre una particolare enfasi proprio su III H 25, data la sostanziale identità, a livello di testo tradi-to, con Ming. Syr. 480.²⁰ La lacuna nella tradizione testuale non permette, senza l'analisi di ulteriori elementi, di confermare o meno già al VI sec. di una traduzione delle *Ad Virgines*: gli estratti di Add. 12156, infatti, pongono più problemi di quanti ne risolvano.

Notevole è, poi, la presenza delle *Ad Virgines* all'interno di due codici harkensi del NT prodotti, sostanzialmente, in un'area geografica omogenea – quella del Tur 'Abdin. Tale dato impone di collocare i due manoscritti all'interno della più vasta attività di produzione di tali codici in questa zona in un periodo analogo – attività per cui non esistono ancora studi estensivi.

Si può notare, qui, una possibile influenza da parte della tradizione di 1–2 Cl, influenza già notata, in qualche modo, a suo tempo da Lightfoot.²¹ Le due lettere pseudoclementine possono aver «condizionato» le *Ad Virgines* in due modi: nella *suddizione* artificiale del testo di queste ultime in «due lettere»; nell'inserimento delle *Ad Virgines* stesse in codici harkensi del NT. È degno di nota il fatto che in Ming. Syr. 480 le *Ad Virgines* occupino la stessa posizione della versione siriaca di 1–2 Cl in Add. 1700.²² Data la distanza cronologica di questi due manoscritti, non è agevole spiegare tale collocazione se non ricorrendo all'ipotesi di una tradizione *precedente* di cui Ming. Syr. 480 è testimone, tradizione forse diversa da quella di III H 25.

¹⁸ Cf. Giorgetti, *Le epistole* (nota 2).

¹⁹ Sia per la traduzione contenuta nella citazione della «prima» lettera, sia per la denominazione di «terza lettera [sulla verginità]» di un brano, in realtà, preso dalla 2 lettera di Clemente ai Corinzi; cf. Adolf von Harnack, *Geschichte der altchristlichen Literatur*, I: *Die Überlieferung und der Bestand*, Leipzig 1893, 47–49

²⁰ Questo non implica che si debba appoggiare del tutto l'ipotesi di Brock circa la derivazione di Ming. Syr. 480 da III H 25: cf. Brock, *Notes* (nota 16), 205–226.

²¹ Cf. Lightfoot, *Apostolic* (nota 11).

²² Si tratta, per l'appunto, di un codice harkense del NT datato all'anno 1169–1170 e prodotto ad Edessa. Il manoscritto è descritto in W. Wright, *A Catalogue of the Syriac Manuscripts in the Library of the University of Cambridge*, I, Cambridge 1901, 6–16.

Di fatto, non abbiamo dati per poter dire che l'inserimento delle lettere sulla verginità in un codice del NT sia opera del copista di III H 25 e *non* un dato risalente alla tradizione precedente. Allo stesso modo, quindi, non possiamo, da questi dati, risalire all'autore della *divisione* del testo in due parti. Quel che è chiaro è che, in qualche modo, le *Ad Virgines* sono state *associate* a 1–2 Cl e, quindi, considerate parte di un *corpus* autorevole ma «instabile» dal punto di vista della storia del canone. Per amore di completezza, bisogna, comunque, rilevare che a questo tipo di analisi andrebbero, anche, aggiunti gli eventuali dati da florilegi o da citazioni del testo in altre opere.

Il testo delle Ad Virgines

L'analisi della tradizione manoscritta delle opere pseudoclementine e delle *Ad Virgines*, in particolare, offre abbondante materiale ma lascia anche numerose incertezze, stante la relativa frammentarietà e lacunosità delle testimonianze. In particolare, i dati fin qui raccolti possono suscitare la domanda circa le reciproche relazioni delle traduzioni delle tre opere considerate o dare indicazione circa il modo in cui queste sono state recepite e lette. In modo particolare, è soprattutto la domanda circa l'influenza di 1–2 Cl sulle *Ad Virgines* ad essere posta in primo piano, così come l'incertezza circa la data e l'ambiente di produzione della versione di queste ultime contenuta in III H 25.

Per completare il lavoro fin qui svolto ci rivolgiamo ora a tre aspetti della versione siriaca delle *Ad Virgines* possibili di offrire dati importanti per l'analisi. In prima battuta, quindi, ci occuperemo della fisionomia *globale* di tale traduzione così come è contenuta in III H 25 e Ming. Syr. 480 – vale a dire, la *suddizione* del testo e la configurazione all'interno del genere *epistolare*. In secondo luogo, presteremo attenzione ad una sorta di «*anacronismo*» rilevabile nel testo siriaco, a cui non corrisponde, verosimilmente, nessun testo greco. Infine, abbozzeremo una prima, rudimentale analisi delle citazioni *bibliche* presenti nelle due «lettere». Giova ricordare che la difficoltà maggiore dell'analisi traduttologica del testo delle *Ad Virgines* consiste nella sostanziale assenza, a diversi livelli, del ST.²³

La divisione del testo: È abbastanza chiaro che la suddivisione delle *Ad Virgines* in due testi distinti appare, da molti punti di vista, artificiale. Solo nella tradizione

²³ Un punto di grande importanza è quello del confronto tra testo copto e siriaco, almeno per i passaggi per i quali è dato reperire un parallelo. Da questo punto di vista, i traduttori delle due lingue sembrano aver lavorato con criteri molto diversi, al punto che quella siriaca appare una versione più «ridondante» e «libera» di quella copta. Sull'argomento, rimandiamo ancora una volta a Giorgetti, *Le epistole* (nota 2).

siriaca, del resto, si ritrovano *due* intestazioni diverse che spezzano il discorso in un punto ben preciso.

L'intestazione della «prima lettera» sembra avere un carattere generale e riguardare tutto il testo, dato che la «seconda» epistola non ha, per l'appunto, intestazione:

Se il saluto (السلام) che conclude l'intestazione appartiene, di fatto, a tale genere epistolare, si può reperire da questo elaborato *incipit* solo l'identità dei destinatari: «ai vergini beati, a quelli che si dedicano a custodire la verginità per il regno dei cieli e alle vergini sante che sono in Dio». Nulla è dato di sapere né dell'autore, né delle circostanze in cui tale testo è stato composto.

La «prima lettera» si conclude al termine di un'interpretazione della citazione evangelica sulla sproporzione tra messe e operai (Mt 9,37–38), con la formula: «è conclusa la prima lettera di Clemente» (መተዳደሪያ የአዲስ የአበበ). Al termine di questa «lettera» non è dato reperire un *saluto* o un *explicit*.

La «seconda lettera» inizia con una lunga esortazione, che sfocia in una precisa casuistica, su come come gli asceti itineranti (maschi) devono comportarsi nei confronti dell’altro sesso. Tale «seconda lettera» è semplicemente introdotta dalla formula: «di nuovo. Seconda lettera dello stesso autore» (እኩዕስ ዘዴዎች ዘ መልኩ ዘ መልኩ). La conclusione è simile a quella della «prima»: «è conclusa la seconda lettera di Clemente, discepolo di Pietro. Le sue preghiere siano con noi! Amen!» (አለሁ ዘ መልኩ ዘ መልኩ ዘ መልኩ ዘ መልኩ ዘ መልኩ). È comunque interessante che prima di questa formula di chiusura si trovi un vero e proprio saluto o dossologia: «la pace e la gioia siano con voi da Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Amen!» (መ ተመኝ ዘ የወጪ ዘ የወጪ ዘ መልኩ ዘ መልኩ ዘ መልኩ).

I *paratesti*, quindi, che accompagnano le *Ad Virgines* suddividono in due parti in modo artificiale un testo unitario, come mostra in modo chiaro la collocazione dell'*incipit* o saluto e dell'*explicit*. L'appartenenza al genere epistolare dello scritto è garantita proprio dal saluto della «prima» e del congedo della «seconda» lettera, anche se un'analisi più approfondita consentirebbe di specificare ulteriormente – confermandolo o meno – questo punto.

L'assenza del testo originale greco non permette, purtroppo, di stabilire se tale divisione si trovi già «alla fonte» o se sia opera dei copisti o traduttori siriaci. Allo stesso tempo, nemmeno è agevole stabilire se la collocazione sotto il genere epis-

tolare appartenga al momento della produzione (com'è probabile) o della ricezione.²⁴ È qui possibile richiamare alcune testimonianze *esterne* circa l'esistenza delle *Ad Virgines* che, sebbene non del tutto concordi, possono offrire spunti per ulteriori considerazioni:²⁵

1. nella tradizione *copta* il testo delle *Ad Virgines* è tradito in due manoscritti databili al IV–V sec.²⁶ Nonostante la natura frammentaria di questi testimoni, sembra di capire che il testo delle lettere sia trādito come *unitario*, probabilmente sotto il nome di *Atanasio*.²⁷ La versione copta, quindi, sembra implicare che l'originale greco esistesse già verso la fine del III–inizio IV sec. e che, probabilmente, il testo circolasse in forma anonima;

2. nell'estratto di Add. 12156, manoscritto databile al VI sec., le lettere *appaiono già divise* e attribuite a Clemente. Tuttavia, tale testimonianza, come ribadito più volte, non è conclusiva, stante l'eventualità che qui ci si trovi in presenza della sola traduzione degli *excerpta* del florilegio di Timoteo e *non* di estratti da una traduzione siriaca già esistente. A partire da Add. 12156, quindi, non si può sfortunatamente affermare con sicurezza che, *in area siriaca*, il testo delle lettere sulla verginità fosse già trādito *diviso* e con l'attribuzione clementina;²⁸

3. Epifanio (315 c.ca–405) nel suo *Panarion* fa un'allusione esplicita a «lettere encicliche» (ἔγραψεν ἐπιστολῶν ἔγκυκλιῶν) scritte da Clemente e «lette nelle chiese» (τῶν ἐν ταῖς ἀγίαις ἐκκλησίαις ἀναγινωσκομένων).²⁹ Se questa indicazione fa pensare maggiormente a 1–2 Cl, l'indicazione di contenuto che il vescovo di Salamina riporta sembra adattarsi maggiormente proprio alle *Ad Virgines*.³⁰ Secondo HARNACK, questa testimonianza corrobora l'idea che l'attribuzione clementina sia antica, forse addirittura opera dell'autore del testo;³¹

²⁴ Secondo von Harnack, il testo sarebbe stato in origine un «sermone» poi suddiviso e attribuito a Clemente, forse anche dal suo stesso autore: Adolf von Harnack, Die pseudoclementinischen Briefe de virginitate und die Entstehung des Mönchtums, in: Sitzungberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, 27 (1891), 361–385.

²⁵ Tra le testimonianze «esterne» andrebbero anche considerate le eventuali allusioni o citazioni delle *Ad Virgines* in altre opere della tradizione siriaca.

²⁶ Cf. Giorgi, Le epistole (nota 2), 64–68. Cf. anche Enzo Lucchesi, Première lettre pseudoclementine «De Virginitate», in: *Analecta Bollandiana*, 99 (1981), 405–408. Il testo è edito da Louis-Théophile Lefort, *Epistulae ad Virgines* (CSO 135–136), Louvain 1952.

²⁷ Cf. Louis-Théophile Lefort, Le «De Virginitate» de saint Clément ou de saint Athanase, in: *Muséon*, 40 (1927) 249–264; Id., Saint Athanase sur la virginité, in: *Muséon*, 42 (1929), 197–274.

²⁸ Ci si può chiedere se esistessero, nella tradizione greca, più testi «sulla verginità» attribuiti, in qualche modo, a Clemente di Roma. Le ragioni di tale attribuzione, chiaramente, andrebbero indagate in modo specifico.

²⁹ Cf. Epifanio, *Panarion*, 30,15 (Giovanni Pini, *Panarion*, Brescia 2010, 440–443).

³⁰ Cf. Giorgi, Le epistole (nota 2), 24–26.

³¹ Cf. von Harnack, Die pseudoclementinischen Briefe (nota 24), 361–385.

4. Girolamo (347 c.ca–419) sembra fare riferimento alle *Ad Virgines* in due passaggi. Nell’epistola XXII alcuni autori ravvisano allusioni alle epistole pseudoclementine, riferimento tanto più «naturale» se si considera che il tema di questa lettera è proprio la verginità.³² Inoltre, nell’*Adversus Jovinianum* lo Stridonense cita espressamente «Clemente» che «scrisse lettere e he costruito quasi tutto il suo scritto intorno alla purezza della verginità» (*Clemens [...] sribit epistulas omnemque paene sermonem summ de virginitatis puritate contexit*).³³ Come per Epifanio, è possibile che Girolamo qui parli di 1–2 Cl (*epistulas*) ma indica come contenuto fondamentale del discorso (*sermonem suum*) la «purezza della verginità». Le testimonianze di Girolamo sono, in qualche modo, complicate dal fatto che nel *De viris illustribus* viene menzionata la figura di Clemente ma non le *Ad Virgines*;

5. l’ultima testimonianza esterna conosciuta dell’esistenza delle *Ad Virgines* è contenuta in una lettera inviata da Marutha di Maipherqat (IV–V sec.) al *Catholicos* Isacco a proposito del monachesimo.³⁴ L’autore menziona una lettera di Clemente a Dionigi Aeropagita nella quale si fa riferimento all’origine della vita monastica e il cui contenuto ricalcherebbe solo parzialmente quello delle *Ad Virgines*. Al di là del fatto che Marutha parli di una *lettera* (al singolare), questa testimonianza è estremamente complessa e non risolve del tutto la questione. In ogni caso, se il parallelo tra il testo citato da questo autore e le *Ad Virgines* potesse essere dimostrato, si avrebbe la prova dell’esistenza di una traduzione siriaca di questo testo già nel IV sec.³⁵

La testimonianza dei frammenti copti e, eventualmente, quella di Marutha sembrano implicare che nel IV sec. il testo delle *Ad Virgines* fosse tradi-to in modo *unitario*, per lo meno nella tradizione siriaca e in quella copta. A questi testimoni si opporrebbe la menzione in Add. 12156 di una «prima lettera» sulla verginità pseudoclementina e, in ambito greco, anche la testimonianza di Epifanio, che sembrerebbe implicare che, grosso modo nello stesso periodo, il testo fosse già diviso in due e attribuito a Clemente di Roma. Nella tradizione latina, la testimonianza di Girolamo appare molto problematica; al più, si potrebbe ipotizzare che lo Stridonense conoscesse le *Ad Virgines*, in qualche forma, ma avesse qualche riserva circa la loro affidabilità.³⁶

La difficoltà maggiore delle testimonianze qui raccolte è, comunque, quella di una certa antitesi tra la traduzione greca (*più* lettere di Clemente sulla verginità) e quella siriaca e copta (*una* lettera sulla verginità). Quello che è verosimile è che

³² Cf. Isidor Hilberg, *Epistula ad Eustochium* (CSEL 54), Wien 1910, 159–160.

³³ Cf. Manuel A. Casquero/Monica M. Celestino, *Adversus Jovinianum* (Obras Completas. San Jeronimo 8), Madrid 2009, 154–155.

³⁴ Cf. Aathur Vööbus, *The Canons Ascribed to Mārūtā of Maipherqaṭ and Related Sources* (CSCO 439–440; *Scriptores Syri* 191–192), Leuven 1982, 14–15.

³⁵ Cf. Giorgetti, *Le epistole* (nota 2), 35–37.

³⁶ Cf. Giorgetti, *Le epistole* (nota 2), 24–26.

1–2 Cl e le *Ad Virgines* fossero, in qualche modo, associate e forse persino confuse. Tale confusione si può già cogliere in Epifanio, dato che è altamente improbabile che le lettere sulla verginità fossero «lette nelle chiese» (cioè, durante la sinassi liturgica) – un’affermazione che si adatta meglio a 1–2 Cl che non al nostro scritto. L’apparente esitazione di Girolamo conferma che tale «lettura liturgica» fosse tutto tranne che universalmente accettata.

In ogni caso, la domanda rimane aperta: *chi e quando* ha deciso di dividere il testo delle *Ad Virgines* in due «lettere»? Tale domanda, ripetiamo, appare inevitabile stante l’evidente artificiosità della suddivisione dell’opera. Sara GIORGETTI ipotizza, sulla base di Epifanio e di Girolamo, che tale suddivisione sia già avvenuto entro il IV sec. (nella tradizione greca).³⁷ È possibile, però, anche ipotizzare che tale suddivisione e, forse, anche l’attribuzione clementina possano essere avvenute in ambito siriaco.

La testimonianza copta, dal canto suo, la più antica tra le versioni, farebbe propendere il giudizio verso la tradizione *siriaca*: è in questo ambito che le lettere, sotto l’influenza di 1–2 Cl, sarebbero state divise e, così, consegnate alla tradizione e inserite, ad un certo punto, nei codici harkensi in posizione analoga, appunto, a 1–2 Cl (cf. Ming. Syr. 480 e Add. 1700).³⁸ Come detto, a questa ipotesi si oppone soprattutto la testimonianza di Epifanio, che lascia supporre che l’attribuzione pseudoclementina e la suddivisione del testo si trovi già alla fonte (greca). La questione, in ultima analisi, rimane aperta stante la difficoltà di collocare le diverse testimonianze in un quadro unitario.

«*Anacronismi*»: Pur mancando un confronto puntuale – nel senso della *segmentazione* di Toury – tra traduzione (o TT) e originale greco (o ST), è possibile notare nel testo siriaco delle *Ad Virgines* delle scelte traduttive che, con ogni verosimiglianza, non appartengono alla cultura di origine ma a quella ricevente – una sorta di «anacronismo», appunto, meglio definibile come un «adattamento» del TT ai suoi lettori nella cultura ricevente.

Il caso più evidente di questa tipologia di problemi sollevati dalle *Ad Virgines* è, senza dubbio, l’uso dell’espressione siriaca «figlia del patto» (ختة مسح) o «figlie del patto» (ختات مسح) in almeno quattro passaggi.³⁹ Poiché tale espressione

³⁷ Giorgetti, *Le epistole* (nota 2), 169.

³⁸ È da rilevare ancora una volta che le *Ad Virgines* non occupano, in III H 25 e Ming. Syr. 480 la stessa posizione.

³⁹ Per questa istituzione esiste un’abbondante letteratura. Cf. tra gli altri: George Nedungatt, The Covenanters of the Early Syriac-Speaking Church, in: *Orientalia Christiana Periodica*, 39 (1973), 191–215, 419–444; Dmitrij Bumazhnov, The Development of the Idea of Covenant in Some Early Syriac Documents, *Syrien im 1.–7. Jahrhundert nach Christus*, ed. Dmitrij Bumazhnov/Hans Reinhard, Tübingen 2011, 65–81.

designa quella che è generalmente considerata un'istituzione tipica del cristianesimo di lingua siriaca, è gioco-forza supporre che l'originale greco riportasse una denominazione differente:

II,1 لِلْجَنَاحِ رَبِّهِ رَبِّ الْجَنَاحِ لِلْمُلْكِ رَبِّ الْمُلْكِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

II,2 لِلْمُلْكِ رَبِّ الْجَنَاحِ لِلْمُلْكِ رَبِّ الْمُلْكِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

II,3 لِلْمُلْكِ رَبِّ الْجَنَاحِ لِلْمُلْكِ رَبِّ الْمُلْكِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

II,4 لِلْمُلْكِ رَبِّ الْجَنَاحِ لِلْمُلْكِ رَبِّ الْمُلْكِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

II,5 لِلْمُلْكِ رَبِّ الْجَنَاحِ لِلْمُلْكِ رَبِّ الْمُلْكِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

II,6 لِلْمُلْكِ رَبِّ الْجَنَاحِ لِلْمُلْكِ رَبِّ الْمُلْكِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

II,7 لِلْمُلْكِ رَبِّ الْجَنَاحِ لِلْمُلْكِ رَبِّ الْمُلْكِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

II,8 لِلْمُلْكِ رَبِّ الْجَنَاحِ لِلْمُلْكِ رَبِّ الْمُلْكِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

II,9 لِلْمُلْكِ رَبِّ الْجَنَاحِ لِلْمُلْكِ رَبِّ الْمُلْكِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

II,10 لِلْمُلْكِ رَبِّ الْجَنَاحِ لِلْمُلْكِ رَبِّ الْمُلْكِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

È da notare che la menzione delle *נָשָׁהָה* è collocata sempre nello stesso contesto – quello del divieto della *coabitazione* di asceti uomini con donne di qualsiasi condizione.⁴⁰ In II,2, si può, nello specifico, isolare un'affermazione che trova un parallelo piuttosto significativo nel cosiddetto sinodo di Marutha.⁴¹ In tale contesto, le «figlie del patto» sono elencate insieme ad altre categorie femminili, all'interno di un'impostazione casuistica che mira, come detto, ad affermare il divieto assoluto di coabitazione con donne:

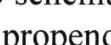
1. «donna giovane» (رَجُلٌ جَنِينٌ رَّجُلٌ مُّنْجَدٌ: II,2);
 2. «donna maritata» (رَجُلٌ مَّأْتَى رَجُلٌ مُّنْجَدٌ: II,2.9);
 3. «vergine non maritata» (رَجُلٌ مَّلِكٌ رَّجُلٌ جَنِينٌ رَّجُلٌ مُّنْجَدٌ: II,1);
 4. «serva cristiana» (رَجُلٌ مُّسْلِمٌ رَّجُلٌ مُّنْجَدٌ: II,2);
 5. «[serva] pagana» (رَجُلٌ سُّكُونٌ: II,2);
 6. «vergine» (رَجُلٌ مُّنْجَدٌ: II,1).

⁴⁰ Cf. Giorgetti, *Le epistole* (nota 2).

⁴¹ Cf. Giorgetti, *Le epistole* (nota 2), 385, rileva in II,9, un parallelo con Antiooco di San Saba.

⁴² Il confronto con il copto purtutto su questo punto è di nessuna utilità, dato che non si è tramandata la «seconda» lettera in questa lingua.

Nella fattispecie, i figli e le figlie del patto sono menzionati come istituzioni attive in alcune fonti del IV sec., quali la celebre *Dimostrazione 6* di Afraate,⁴³ alcuni passaggi degli *Inni* di Efrem⁴⁴ o il *Liber Graduum* (V sec.).⁴⁵ Il nome deriva, forse, dalla polisemia del termine *qyāmā*: «patto», «ordine», «risurrezione» o *statio*, la posizione eretta tipica dell’orante.⁴⁶ In questi testi, i *bnay qyāmā* vengono descritti come credenti che vivono in comunità «miste»⁴⁷ e praticano forme di rinuncia volontaria ai beni e di castità. Nei cosiddetti «canoni di Rabbula» (V sec.), le figlie del patto sono menzionate tra coloro che cantano i salmi o inni (*madrashe*) in «parrocchia». Si trovavano a compiere attività catechetica e di cura dei poveri.

Secondo F. Jullien, tale istituzione è ancora menzionata, in netta fase calante, ancora in fonti agiografiche della fine dell’epoca sasanide (VI sec.).⁴⁸ In questo modo è possibile raccogliere due dati importanti. Da una parte, la traduzione di III H 25 andrebbe collocata, grosso modo, all’epoca delle fonti succitate – almeno nel IV sec. Se si dà retta allo schema di Brock, la natura «reader-oriented» della menzione delle  fa propendere per una datazione tra III e IV sec. Allo stesso tempo, si deve registrare che tale traduzione arriva al copista di III H 25 virtualmente *senza revisione* o, forse, con revisioni *parziali*, dato che al 1470 d.C. i figli e le figlie del patto si erano senz’altro «estinti».

Se non è possibile formulare un’ipotesi complessiva sulla datazione della traduzione e sul suo ambiente di produzione, tale «anacronismo» potrebbe non essere un caso isolato.

Citazioni bibliche: La presenza di citazione bibliche in un testo è un caso particolare di studio traduttologico, specialmente quando il testo citato è preso da una traduzione già esistente. Sebastian Brock ha evidenziato come tra il IV e il VII sec. la modalità di citare passaggi biblici in testi di traduzione in lingua siriaca si sia gradualmente «adattata», per così dire, alle traduzioni già in uso.⁴⁹ In questo senso, un’analisi delle citazioni scritturistiche, esplicite e implicite, contenute nelle *Ad Virgines* potrebbe offrire, quindi, indicazioni preziose circa la traduzione e la sua tradizione.

⁴³ Cf. Giovanni Lenzi, *Le esposizioni*. I, Brescia 2010, 153–176.

⁴⁴ Cf. Susan Ashbrook Harvey, *Sacred Bonding. Mothers and Daughters in Early Syriac Hagiography*, in: *Journal of Early Christian Studies*, 4 (1996), 27–56.

⁴⁵ Per la relazione tra il *Liber Graduum* e le *Ad Virgines*, cf. Giorgetti, *Le epistole* (nota 2), 393–397.

⁴⁶ Cf. anche Nedungatt, *The Covenanters* (nota 39), 193–200.

⁴⁷ Cf. Arthur Vööbus, *The Rules of Rabbula for the Clergy and the Qeama* (PETSE 11), Stockholm 1960, 34–50.

⁴⁸ Cf. Florence Jullien, *Forms of the Religious Life and Syriac Monasticism*, in: *The Syriac World*, ed. D. King, Abingdon/New York 2019, 88–104.

⁴⁹ Cf. Brock, *Towards a History* (nota 5).

Il testo presenta, da questo punto di vista, un certo numero di riferimenti sia all'Antico che al Nuovo Testamento – una mole di dati che non è possibile analizzare, in questa sede, in tutta la sua estensione non è possibile analizzare tutto il materiale a disposizione.⁵⁰ Bisogna anche tenere conto, in questa sede, che l'analisi delle citazioni dovrebbe considerare sia la *modalità* in cui il testo biblico è evocato, sia del modo in cui tale testo è *interpretato*.

In questa sede ci concentriamo per lo più su alcune citazioni *esplicitamente* introdotte da una formula apposita (ad es: «come è scritto» [אָתָה כֹּאֲנָה]) e prese da una sola opera anticotentamentaria – vale a dire, il libro dei *Proverbi*. Il materiale così raccolto, pur non numeroso, permette di avere una prima idea della questione.

In I,2, l'autore dello scritto riporta una lunga citazione di Prv 3,3–4 introdotta dall'espressione «ascoltano colui che dice» (שְׁמַרְתָּם מִלְּפָנֵיכֶם). Nelle *Ad Virgines* la citazione suona come segue:

אָתָה כֹּאֲנָה כִּי תְּשַׁמְּרָתָם
 אָתָה כֹּאֲנָה כִּי תְּשַׁמְּרָתָם
 אָתָה כֹּאֲנָה כִּי תְּשַׁמְּרָתָם
 אָתָה כֹּאֲנָה כִּי תְּשַׁמְּרָתָם

Il testo potrebbe essere tradotto come segue: «giustizia e fede non ti manchino, attaccale al tuo collo e troverai misericordia per te stesso e penserai cose buone davanti a Dio e davanti agli uomini». Peculiarità di questo testo è che non corrisponde a quello della Peshitta ma a quello della LXX, come mostra il prospetto seguente:

אָתָה כֹּאֲנָה כִּי תְּשַׁמְּרָתָם
 אָתָה כֹּאֲנָה כִּי תְּשַׁמְּרָתָם
 אָתָה כֹּאֲנָה כִּי תְּשַׁמְּרָתָם
 אָתָה כֹּאֲנָה כִּי תְּשַׁמְּרָתָם

La versione delle *Ad Virgines* si discosta da quella della Peshitta sui punti seguenti:

1. al posto di אָתָה כֹּאֲנָה la Peshitta introduce tre termini (עֲלֵיכֶם אָתָה כֹּאֲנָה) e riporta il verbo שָׁמַר («lasciare, abbandonare») al posto di שָׁמַר («mancare, essere mancanti»). Il testo ebraico qui recita «benevolenza e verità non ti abbandonino» (סְדָר וְאַמְתָּה אֶל יְעַזְבָּךְ), mentre la LXX traduce «misericordia e fede non ti manchino» (έλεημοσύναι καὶ πίστεις μὴ ἐκλιπέτωσάν σε).

⁵⁰ Sull'argomento, cf. anche Arthur Vööbus, Ein merkwürdiger Pentateuchtext in der pseudoklementinischen Schrift De Virginitate, in: *Oriens Christianus*, 43 (1959), 54–58.

La vicinanza della citazione delle *Ad Virgines* con la versione greca *contro* il testo masoretico è, qui, abbastanza evidente;

2. la proposizione **לֹא תִּתְהַלֵּךְ** compare nel testo masoretico (כתיבם על לוח לבך) ma non nella LXX. La stessa lacuna è riconstribile nelle *Ad Virgines* – un altro segnale che probabilmente la citazione delle epistole è modellata sulla LXX e non sulla Peshitta;

La vicinanza di una citazione così complessa alla LXX *contro* la Peshitta è, per certi versi sorprendente.

In I,2 si segnala una citazione di Prv 4,18, che segue direttamente quelle appena considerate. Il testo riportato dalle *Ad Virgines* recita:

‘**କିମ୍ବା କିମ୍ବା ଏହା କାହାର ହେତୁ ଅନ୍ଧାର**’

In questo caso, non è possibile collocare il testo riportato dalle *Ad Virgines* in relazione alla Peshitta (የመተ የመሬ ማኅ ጥና የኅናር) e alla LXX (αἱ δὲ ὁδοὶ τῶν δικαίων ὁμοίως φωτὶ λάμπουσιν), dato che le due versioni coincidono. Il segno distintivo è, tuttavia, la traduzione dell’ebraico הַרְאֵו, «e la via»: sia la LXX che le *epistole pseudoclementine* traducono al plurale, a differenza della Peshitta che rende, coerentemente, al singolare. Anche in questo caso, quindi, il testo delle *Ad Virgines* sembra citare la versione greca *e non* la Peshitta.

In II,5 viene riportata una citazione da Prv 28,14, non introdotta da nessuna formula, che recita come segue:

የአዲስ የትናና የጊዜ ስርዓት ስልጋም ዘላ ነውም

La citazione sembra riflettere, ancora una volta, più la LXX (μακάριος ἀνήρ ὃς καταπτήσσει πάντα δι' εὐλάβειαν) che la Peshitta (لَذِّنَسَةٍ وَوَلَدٌ حَلَبٌ). Questa concordanza è ancora più notevole se si considera che la locuzione δι' εὐλάβειαν / נְאָמָנָה מְלָא חַסְדָּה non è testimoniata nel testo masoretico (אשרי אָדָם מְפַחֵד תְּמִיד).

In I,10 si trova una citazione combinata di Prv 26,9; 15,19, introdotta dalla formula **אָמַר** **בְּנֵי**. Il testo combinato due due passaggi recita, nel testo delle *Ad Virgines*:

حَدَّثَنَا مَعْلُومٌ وَحَمْدَلَةٌ

Prv 26,9

امثلة حلقة حدة

Prv 15,19

La combinazione delle due citazioni è, chiaramente, basata sul parallelo creato dai termini **رَأَى** e **رَأَكَ**, in base ai quali i due passaggi dei Proverbi vengono

accostati. Le due proposizioni non trovano un parallelo esatto con le versioni antiche, fatto che lascia pensare che il testo fonte sia stato, in qualche modo, ri elaborato. Nella fattispecie:

1. Prv 26,9: il testo della Peshitta (אָמַת תְּמַתְּתָה לְהָתָה) è vicino a quello delle *Ad Virgines*, se si eccettua il passaggio da singolare a plurale (אָמַתְּתָה/תְּמַתְּתָה) e la sostituzione «mirata» di אָמַתְּתָה con תְּמַתְּתָה. La LXX (ἀκανθαὶ φύονται ἐν χειρὶ τοῦ μεθύσου) qui non offre particolari varianti, dato che le versioni sembra seguire sostanzialmente il testo masoretico (חוּח עַלְה בִּיד שְׁכוֹר);

2. Prv 15,19: il testo della Peshitta (וְתַסְתֵּן מִלְּתָה הַתְּמַתְּתָה) coincide sostanzialmente con quello delle *Ad Virgines*, se si eccettua la sostituzione di תַּסְתֵּן con תְּמַתְּתָה. Anche la LXX (όδοι ἀεργῶν ἐστρωμέναι ἀκάνθας) non offre particolari indicazioni.⁵¹

In questo caso, non è possibile affermare che le *Ad Virgines* usino un testo più vicino alla LXX che alla Peshitta. È piuttosto vero, anzi, il contrario: il testo citato è, sostanzialmente, quello della Peshitta.

In II,13 si trova una citazione combinata di Prv 6,27–28 a cui segue Prv 6,25, entrambe introdotte da una formula di citazione (אָמַת תְּמַתְּתָה וְתַסְתֵּן). La formulazione delle *Ad Virgines* è complessa e può essere rappresentato in questo modo:

לְתַסְתֵּן מִלְּתָה אָמַת תְּמַתְּתָה	Prv 6,27
לְתַסְתֵּן מִלְּתָה אָמַת תְּמַתְּתָה וְתַסְתֵּן	Prv 6,28
וְתַסְתֵּן מִלְּתָה אָמַת תְּמַתְּתָה וְתַסְתֵּן	Prv 6,25

In generale, il testo delle *Ad Virgines* sembra seguire quello della Peshitta, con alcune variazioni che possono essere interpretate come adattamenti al contesto:

1. Prv. 6,27: la locuzione אָמַת תְּמַתְּתָה non rispecchia esattamente la Peshitta (אָמַת תְּמַתְּתָה). La LXX (ἀποδῆσει τις πῦρ ἐν κόλπῳ) è sostanzialmente simile alla versione siriaca (cf. il testo masoretico: הִיתְחַתָּה אִישׁ אֲשֶׁר בְּחִיקוֹ);

2. Prv 6,28: anche in questo caso, la locuzione וְתַסְתֵּן appare leggermente diversa dalla Peshitta (וְתַסְתֵּן וְתַסְתֵּן).⁵² Spicca anche la differenza tra וְתַסְתֵּן (Ad *Virgines*) e וְתַסְתֵּן (Peshitta), tanto più notevole perché si discosta sia dalla LXX (ἐπ' ἀνθράκων πυρός) che dal testo masoretico (על הַגְּחִילִים). È possibile che nelle epistole pseudoclementine il testo sia stato adattato al contesto anche in questo caso;

3. Prv 6,25: in questo caso, la citazione delle *Ad Virgines* appare sostanzialmente conforme alla Peshitta, se si eccettua la forma וְתַסְתֵּן al posto di וְתַסְתֵּן

⁵¹ Il TM recita in questo punto: דָּרְךָ עַצְלָ כְּמַשְׁכֵת חַרְק.

⁵² Cf. la LXX (ἢ περιπατήσει τις) e il TM (אם יַהֲלֵךְ אִישׁ עַל הַגְּחִילִים).

¶. Allo stesso tempo, nella epistola il testo di Proverbi appare abbreviato e adattato al contesto.

Anche in questo caso, la citazione dei tre versetti di Prv appare chiaramente conforme alla Peshitta e non alla LXX – giudizio che appare chiaro anche se si notano dei segni che fanno pensare ad un adattamento al contesto dei passaggi biblici.

La ricognizione delle citazioni di Proverbi nelle *Ad Virgines* ha come risultato una sorprendente oscillazione. Non troviamo, infatti, per questo libro l'adozione di una versione (Peshitta o LXX) come ci si aspetterebbe ma una sorta di disomogeneità, la cui spiegazione non si rivela del tutto agevole.

Conclusioni

I dati fin qui raccolti permettono di formulare una prima ipotesi di massima circa la storia della traduzione siriaca delle *Ad Virgines*.

Si può supporre che una prima versione del testo circolasse già attorno al IV sec. Quale fosse l'originale greco a cui hanno attinto i traduttori è difficile da stabilire. È possibile che il testo sia stato scelto per il suo contenuto *ascetico* e per l'*autorevolezza* del suo supposto autore (Clemente) – in quest'ultimo caso, consegnato dal greco già come opera pseudoclementina. Vi è una parziale incertezza circa l'origine della suddivisione di questa «esortazione» in due «lettere»: i traduttori siriaci potrebbero già averla ricevuta dall'originale oppure, per affinità a 1–2 Cl, averla, per così dire, prodotta loro.

Le *Ad Virgines* e 1–2 Cl sono, in realtà, testi tra loro molto diversi sotto molti punti di vista. È probabile che le lettere sulla verginità abbiano visto la luce in ambiente edesseno, forse all'interno di circoli (proto-)monastici, in un periodo in cui si registra l'attività di Afraate, Efrem e dell'anonimo autore del *Liber Graduum*. Non è possibile stabilire in che modo il testo sia stato tradiuto e fruito in questa prima fase in ambito siriaco – se all'interno di codici del NT (come ritroviamo nel XV sec.) oppure, come è probabile, in «florilegi» o «antologie» di carattere ascetico o di testi riferiti alle origini cristiane.

Il possibile impatto o, meglio, le possibili *tracce* lasciate da questo testo nella tradizione siriaca andrebbero indagate in modo puntuale. È possibile ipotizzare che le *Ad Virgines* non abbiano subito, nel corso della trasmissione, quell'opera di revisione che ha avuto luogo specialmente tra il IV e il VII sec. Questo spiega come, in un codice del XV sec., si trovino «reliquie» di lessemi il cui riferimento storico era da tempo caduto in disuso (le «figlie del patto»). L'inserimento delle *Ad Virgines* all'interno di codici harkensi del NT deve essere avvenuto probabilmente in epoca tardiva, a ridosso di III H 25 o, forse, a partire proprio da questo. A quell'epoca la possibilità di associare le lettere sulla verginità con 1–2 Cl era, in qualche modo, ancora viva.

*La traduzione degli scritti attribuiti a Clemente di Roma in ambito siriaco –
Il caso delle epistole Ad Virgines*

Le cosiddette lettere *Ad Virgines*, attribuite a Clemente di Roma, costituiscono un testo complesso, sia dal punto di vista della collocazione storica del loro ambiente di produzione, sia perché costituiscono una testimonianza breve ma privilegiata della letteratura ascetica dei primi secoli cristiani. Tale complessità riguarda, però, soprattutto la tradizione testuale: rimasteci in greco solo in citazioni indirette nelle *Pandette* di Antioco di san Saba, il testo, infatti, ci è conosciuto solo attraverso la traduzione siriaca e copta, entrambe testimoniate in frammenti o manoscritti tardivi. Nel presente contributo, focalizziamo la nostra attenzione sulla traduzione siriaca di questa opera e analizziamo alcuni suoi elementi interessanti dal punto di vista traduttologico: la divisione in due testi definiti «lettere»; la presenza di elementi «anacronistici»; le citazioni bibliche. La conclusione è che le *Ad Virgines* sia un'opera unica, di carattere esortativo, configurata come «epistole» forse già nell'originale greco per analogia a 1–2 Cl e tradotte in siriaco in ambito edesseno, all'interno di circoli (proto-)monastici intorno al III–IV secolo.

Clemente di Roma – epistole *Ad Virgines* – ascetismo – verginità – storia della traduzione (siriaco).

*Übersetzungen von Clemens von Rom zugeschriebenen Schriften im syrischen Kontext –
Der Fall der Ad Virgines-Briefe*

Die sogenannten Briefe *Ad Virgines*, die Clemens von Rom zugeschrieben werden, stellen einen komplexen Text dar, sowohl im Hinblick auf den historischen Ort ihrer Entstehung als auch, weil sie ein kurzes, aber hervorgehobenes Zeugnis einer asketischen Literatur der frühen christlichen Jahrhunderte darstellen. Vor allem die Textüberlieferung ist komplex: Der Text, der uns in griechischer Sprache nur in indirekten Zitaten in den *Pandette* des Antiochus von St. Saba überliefert ist, ist uns in der Tat nur durch syrische und koptische Übersetzungen bekannt, die beide in Fragmenten oder späten Handschriften bezeugt sind. Im vorliegenden Beitrag richten wir unsere Aufmerksamkeit auf die syrische Übersetzung dieses Werks und analysieren einige interessante Elemente aus übersetzungswissenschaftlicher Sicht: die Aufteilung in zwei als «Briefe» bezeichnete Texte, das Vorhandensein von «anachronistischen» Elementen und die Bibelzitate. Die Schlussfolgerung ist, dass es sich bei *Ad Virgines* um ein einzigartiges Werk mit ermahnendem Charakter handelt, das vielleicht schon im griechischen Original in Analogie zu 1–2 Cl als «Briefe» gestaltet und im Umfeld von Edessa, in (proto-)monastischen Kreisen um das 3. und 4. Jahrhundert.

Clemens von Rom – Episteln *Ad Virgines* – Askese – Jungfräulichkeit – Übersetzungsgeschichte (Syrisch).

*Traductions d'écrits attribués à Clément de Rome dans le contexte syrien –
le cas des lettres Ad Virgines*

Les lettres dites *Ad Virgines*, attribuées à Clément de Rome, constituent un texte complexe, tant du point de vue du lieu historique de leur rédaction que parce qu'elles représentent un témoignage bref, mais mis en évidence, d'une littérature ascétique des premiers siècles chrétiens. C'est surtout la transmission du texte qui est complexe: le texte, qui ne nous est parvenu en grec que sous forme de citations indirectes dans les *Pandette* d'Antiochus de Saint-Saba, ne nous est en effet connu que par des traductions syriaques et coptes, toutes deux attestées par des fragments ou des manuscrits tardifs. Dans cet article, nous nous concentrerons sur la traduction syriaque de cette œuvre et analysons certains éléments intéressants du point de vue de la traductologie: la division en deux textes appelés «lettres», la présence d'éléments «anachroniques» et les citations bibliques. La conclusion est qu'*Ad Virgines* est une œuvre unique à caractère exhortatif, peut-être déjà conçue comme

«lettres» dans l’original grec par analogie avec 1–2 Cl et écrite dans les environs d’Édesse, dans les cercles (proto-)monastiques vers les III^e et IV^e siècles.

Clément de Rome – Epîtres *Ad Virgines* – Ascèse – Virginité – Histoire de la traduction (syriaque).

Translations of Writings Attributed to Clement of Rome in the Syriac Context – The Case of the Ad Virgines Letters

The so-called letters *Ad Virgines*, attributed to Clemens of Rome, are a complex text, both with regard to the identification of their historical production environment and because they are short but privileged witnesses of the ascetic literature of early Christianity. Above all, the *Ad Virgines* have a fairly complex textual tradition: in fact the Greek original is preserved only in scattered quotations in the *Pandette* of Antioch of Saint Sheba whereas the complete text is known to us only through the Syriac and Coptic translations, both of which are witnessed in fragments or late manuscripts. In the present contribution, we will focus on the Syriac translation and we will analyze some of its most interesting translational features: the division of the text into two «letters»; «anachronistic» elements in the translation, and biblical quotations. The conclusion is that the *Ad Virgines* are a unique piece of literature, an exhortation, reshaped as «epistles» in analogy to 1–2 Cl, perhaps already in the Greek original and translated into Syriac in Edessa, within (pre-)monastic circles around 3rd to 4th century.

Clement of Rome – Epistles *Ad Virgines* – Asceticism – Virginity – Translation History (Syriac).

Marco Pavan, Prof., Dr. phil., Università di Roma TRE; <https://orcid.org/0000-0002-2627-9308>.